

## I SINDACI E L'ULIVO

l'Unità 7

Sabato 15 agosto 1998

ROMA. «Non ce la fa più a guidare? Si riposi e dia il volante a qualcun altro». Il guidatore stanco è niente di meno che Romano Prodi e l'autore della frase è Massimo Cacciari in un'intervista all'Unità. Il sasso nello stagno è stato lanciato, ma dallo specchio d'acqua non arrivano segnali o increspature. Quell'intervista il premier, in vacanza nella sua Bologna, l'ha certamente vista. Se proprio gli potesse esser sfuggita nella lettura estiva dei giornali gli addetti stampa di Palazzo Chigi hanno pensato bene di segnalargliela col pennarello rosso. Ma questo

non ha scosso Prodi dal suo silenzio. Nessuna reazione pubblica e neppure qualcosa che sia trapelato per i «soliti» canali indiretti. Scarsa reattività? Sottovalutazione di una polemica che si ritiene «estiva»? Certamente no, il fatto è che Prodi non vuol certo aprire un nuovo fronte polemico mentre tutta l'attenzione è puntata sull'esito dei rapporti con Rifondazione. E in quel partito la discussione è ormai al calor bianco. Provare a cercare da Prodi o dagli uomini che gli sono più vicini, una valutazione della discussione in atto nel partito di Bertinotti e

### Palazzo Chigi sceglie il silenzio «Il guidatore è da cambiare?» Il premier non raccoglie il sasso

Cossutta è del tutto inutile. Il non intervenire nelle discussioni interne alle forze che fanno parte della maggioranza è una regola aurea, specie quando queste sono così accese ed incerte. Tornando a Cacciari resta da capire se l'insoddisfazione nei confronti del governo guidato da Prodi sia soltanto del primo

cittadino di Venezia o se attraversi il complesso corpo degli amministratori italiani, quel «partito dei sindaci» che non esiste ma che continua a riemergere in ogni occasione politicamente importante. E nelle settimane scorse ha cominciato a circolare l'idea di far emergere questo partito in occasione del-



le elezioni europee, dove il voto proporzionale rende praticamente invisibile la coalizione dell'Ulivo mentre mette in mostra i partiti che ne fanno parte. Cosa significherebbe, allora, che sulla scheda accanto alle forze politiche tradizionali ce ne fosse una nuova che coalizza (e magari candida) i primi cittadini di alcune grandi città italiane eletti sotto il simbolo dell'Ulivo? La prospettiva certamente non piace ai partiti. Ma forse è vista meno di cattivo occhio che sulla scena compare spesso per contrattare senza dover dimostrare quanto pesa.

radicalmente diversi. Il premier potrebbe giudicare positivamente l'idea di una forza che colga il voto di quanti guardano al centrosinistra ma non si riconoscono nei singoli partiti (è successo nelle città, con le liste collegate ai nomi dei sindaci, ma lì era particolarmente forte l'effetto di personalizzazione che alle europee non c'è). Ma potrebbe anche esserci la tentazione di dire ai sindaci: be', adesso contatevi. Quasi a «spegnere» di un soggetto politico che sulla scena compare spesso per contrattare senza dover dimostrare quanto pesa.

Dopo l'intervista con Cacciari, parlano i primi cittadini di Catania e di Trieste. Dubbi sull'«offensiva» contro Palazzo Chigi, forti critiche alla coalizione

# Sindaci all'attacco in ordine sparso

## Bianco: «Via Prodi? Massimo esagera ma l'Ulivo si dia una sveglia»

ROMA. Sindaco Bianco, cosa pensa delle affermazioni di Cacciari quando invita Prodi, il «conduttore» del governo, a farsi da parte non riesce più a guidare?

«In queste settimane noi sindaci dell'Ulivo ci siamo visti per mettere a confronto sentimenti, progetti e anche il malessere, che è comune. Abbiamo riscontrato analogie e punti di diversità. E spesso parliamo la stessa lingua, anche se con accenti diversi. Ci accomuna l'insofferenza per la situazione attuale. Cioè la tensione forte che c'era quando nacque l'Ulivo si è persa per strada. Ma sull'operato di Prodi e anche di D'Alema do un giudizio differente da quello di Cacciari. È ingeneroso non riconoscere a Prodi e al governo alcuni grandi meriti, che peraltro loro stessi sanno vendere poco, perché si evidenziano sempre più i limiti e non i successi. Ma i limiti ci sono e vanno attribuiti ad alcuni ministri. Sarebbe naturale, dunque, che a metà legislatura Prodi facesse qualche rimpasto. Altrimenti dimostrerebbe una certa debolezza. Ma ciò non mi porta a dirgli: fatti da parte. Così per D'Alema: gli va riconosciuta la generosità di essersi butato nell'avventura della bicamerale, rischiando in prima persona. Certo, dopo la fine della bicamerale, ha dimostrato un eccesso di nervosismo, ma anche lui non dico: scendi». **Cosa chiedete, allora, al governo?** «Noi diciamo che si è perso il progetto riformista e si naviga invece sull'ordinaria amministrazione. Questo è percepito con nettezza anche nel popolo di centrosinistra tra cui è aumentato l'astensionismo. Per esempio le sconfitte elettorali nella rossa Emilia devono far riflettere: non ci si può più presentare con il biglietto da visita del buon governo. Bisogna essere capaci di offrire anche un'idea,

un sogno. Insomma si è spento ogni entusiasmo e contemporaneamente si rivede prepotente lo spirito egemonico dei partiti, come si evince anche dal fastidio che provano nei nostri confronti. E gli apparati, dopo la tempesta, hanno rialzato la testa. Ma attenzione, la semplice somma dei partiti dell'Ulivo è perdente. O si innescano un valore aggiunto o non si vince. Faccio l'esempio della mia città: a Catania il Polo alle politiche ha preso il 65%, invece alle amministrative il 65% ha votato per me, di questi il 55% per la coalizione di centrosinistra. La mia li-



sta, arrivata al 27%, ha portato come valore aggiunto almeno il 15%. Sono dati, non parole». **Ma non crede che se Prodi scendesse dall'autobus sarebbe la fine del governo?** «Le parole di Cacciari io le ho interpretate come un invito ad imprimere un'accelerazione forte all'azione del governo. E alcuni segnali, in questa direzione, per la verità li ho colti leggendo l'intervista rilasciata dal premier alla Gazzetta di Reggio Emilia, quando ha parlato con maggiore libertà della riforma elettorale, dichiarandosi favorevole al doppio turno e

quando ha sostanzialmente convocato il comitato politico dell'Ulivo per il 4 settembre». **È vero che voi sindaci vi state organizzando per presentare una vostra lista alle elezioni europee del '99?**

«Non è detto che sarà così. Se ci sarà una forte ripresa dell'azione di governo, se sarà possibile trovare nell'Ulivo uno spazio di espressione per soggetti indipendenti; se il parlamento riprenderà a lavorare per una seria riforma federalista non ci sarà bisogno di un nuovo soggetto politico. Altrimenti saremo costretti a dare un futuro alle esperienze iniziate nei comuni in forme diverse e creare un nuovo soggetto politico. Nel frattempo il 26 settembre le liste civiche dei sindaci di centrosinistra si riuniranno, per discutere delle esperienze locali, ma anche per parlare di politica. Per vedere se ci sono segnali di risposte positive dal governo e dai partiti o se invece saranno brutalmente liquidate».

**Ma non è un modo per tenere sotto ricatto partiti e governo?**

«Vogliamo solo dare una sveglia, vogliamo fare da stimolo».

**C'è chi dice che dietro l'idea del partito dei sindaci si celi la voglia di protagonismo di alcuni primi cittadini, che al termine del mandato non possono essere più ricandidati. Cosa risponde?**

«È un'accusa che non ci tocca, perché se fosse un problema di collocazione personale l'avremmo già risolto, avendo ognuno di noi già, come si suol dire, quotazioni altissime in diversi partiti».

**Avete avuto segnali dai vertici dei partiti all'ipotesi del nuovo soggetto politico?**

«Non ce ne sono stati, perché non c'è stata occasione di discussione. Comunque sia chiaro che non sarebbe una forza del due-tre per cento con un vertice che decide tutto da Roma, anche per le candidature periferiche. Cacciari ha detto cose giustissime, in proposito, parlando delle prossime elezioni di Treviso e Vicenza. Noi pensiamo a una struttura federale».

Rosanna Lampugnani



## Illy: «Il governo fa il possibile È il Parlamento che frena le riforme»

DALL'INVIATO

TRIESTE. Non fa in tempo scendere dal suo «Buriana II», dopo dieci giorni a veleggiare lungo la Dalmazia, che Riccardo Illy si ritrova in una piccola «Buriana III»: l'amico-collega Massimo Cacciari annuncia la possibile linea dura dei sindaci di grandi città contro il governo, che potrebbe essere invitato a «cambiar guida». Illy, industriale del caffè, sindaco indipendente di Trieste, la pensa esattamente all'opposto: «Non condivido proprio ciò che dice Cacciari».

**Perché?**

«Il mio giudizio è che Prodi ha fatto e sta facendo bene. Che poi lui lasci per eleggere un altro presidente espresso dalla stessa maggioranza mi sembra alquanto improbabile; e non vedo chi possa proporsi di fare meglio. Anche dal punto di vista giuridico non mi pare che la legge elettorale consenta di cambiare premier con tanta facilità. A meno che Cacciari non pensi di tornare al voto».

**E se fosse così?**

«Be', allora forse sarebbe meglio, visto che non siamo riusciti a cambiare la Costituzione, cambiare almeno la legge elettorale, prima: col tutto maggioritario ed il doppio turno. Sennò ci ritroveremo nelle condizioni di adesso: un governo ricattato da destra e da sinistra».

**Anche per lei, allora, qualcosa non va. L'economia? La disoccupazione?**

«Il governo fa quello che può, nelle condizioni in cui si trova: ricattato da Rifondazione. Come si può chiedere di diminuire la disoccupazione e contemporaneamente di approvare la legge sulle 35 ore? Sarebbe come imporre ad uno di dimagrire mangiando tretti di burro al giorno». **E da destra, come è il ricatto?**

«Soprattutto con l'uso politico delle reti Tv e con una strumentalizzazione delle vicende giudiziarie che ha dell'incredibile. Se uno ha problemi giudiziari, deve affrontarli in termini giudiziari, non può costantemente sostenere la persecuzione politica. Ma è quello che viene fatto, e questo crea delle difficoltà al governo: di fronte ad accuse talmente astruse non c'è modo di difendersi». **Lei era tra i capofila degli iperfederalisti. Non le sembra che oggi il federalismo sia oscurato?**

«Vero. E dipende, direi, un po' dal fallimento della Bicamerale, un po'



dalla sconfitta elettorale della Lega alle ultime amministrative. Io ho la sensazione che di federalismo si parlasse tanto - nell'Ulivo come nel Polo - solo perché c'era un partito da battere: ora che il nemico sembra dissolversi, non c'è più lo stimolo».

**La fine della Bicamerale non la deprime?**

«Il Parlamento non è in grado di rispettare la volontà dei cittadini, lo ha già dimostrato calpestando tanti referendum: il finanziamento ai partiti, l'abolizione della proporzionale, l'abolizione di alcuni ministri... Il governo la sua parte l'ha fatta, Bassa-

nini ha semplificato quanto poteva la Costituzione invariata. Il Parlamento no. Il Parlamento è portato alla difesa dello status quo. E federalismo vuol dire togliere poteri allo Stato».

**Comunque, non è che tra la gente ci sia stata una gran reazione.**

«La gente reagisce ai problemi, non alla mancata soluzione dei problemi. La gente si incaiola per le tasse, per le code... Vede: al federalismo siamo condannati, e per ragioni esterne: l'integrazione europea, la competizione e la globalizzazione dei mercati. Si compete favorevolmente sviluppando le imprese e attraendo investimenti: l'Italia, da questo punto di vista, è un disastro. La riforma federale risolve lo svantaggio: cioè l'incapacità di funzionare di una burocrazia inefficiente e inefficiente».

**Detta così, il federalismo somiglia al caro vecchio decentramento.**

«No. Il decentramento si basa sul principio della delega, che ha due gravi difetti: è revocabile ed è normalmente accompagnata da istruzioni minuziose su come attuarla. No, no: il potere ai comuni».

**E riecco il banzai del Nordest. Ma non le pare che anche il Nordest stia assumendo un'immagine negativa?**

«Superficialità. Il problema vero del Nord-est è l'incapacità di trovare una rappresentanza in grado di influenzare il Parlamento».

**Poteva essere il movimento dei sindaci.**

«I sindaci hanno indicato un problema, e le linee-guida per risolverlo. Che creino partiti non è opportuno, quanto meno per incompatibilità di tempo. No, ci vorrebbe una struttura organizzata in grado di raccogliere e trasformare in campagne il messaggio dei sindaci e di alcuni imprenditori».

**Per fare un partito?** «No. Un movimento. Assieme ad amministratori pubblici e del sociale, come poteva benissimo essere quello del Nord-est. Che purtroppo non ce l'ha fatta. E non so se ci sia ancora spazio per recuperarlo. Così, alla fine cosa riemerge? Il problema di sempre: l'incapacità di realizzare. Nostra».

Michele Sartori

# Casa dei pensieri. A Bologna: l'Italia, l'Europa, le culture del mondo.

Rassegna internazionale di cultura ed editoria. Promossa dall'Associazione "La Casa dei Pensieri" e dall'Istituto Gramsci Emilia-Romagna.



Festa Nazionale de l'Unità '98. Bologna, Parco nord dal 28 agosto al 21 settembre

Manuel Vazquez Montalban con Massimo D'Alema, Luis Sepulveda, Paulo Coelho, Heinrich Harner, Lama Ciampa Ghizatto, Catherine Dunne, Rafael Argullol, José Manuel Sajoard, Santiago Gamboa, Daniel Chavarría, Leonardo Padura Fuentes, Clive Griffith, Donald Sassoon, Maria De Lourdes Jesus, Prudencia Molero, Ray Connolly, Allen Mandelbaum, Vicky Reyes.

Nell'anno di Giacomo Leopardi la riflessione sul ruolo della cultura: Pietro Ingrao, Alberto Asor Rosa, Ezio Raimondi, Giuseppe Vacca, Renato Zangheri, Giovanni Raboni, Enzo Siciliano, Gianni Scalia, Laura Betti, Pamela Villoresi, Davide Ferrari, Mariano Guglielminetti, Niva Lorenzini, Gianni Minà, Giorgio Celli, Luciano Canfora, Luigi Gozzi, Sebastiano Vassalli, Luca Goldoni, Carlo Lucarelli, Andrea Camilleri, Lorian Machiavelli, Carlo Castellana, Alberto De Bernardi, Erri De Luca, Giovanni Bertinquer, Carlo Flamigni, Giorgio Bouchard, Donata Francescato, Ivano Dionigi, Roberto Mussapi, Bianca Maria Pizzomo, Melania Mazzucco, Folco Quilici, Gian Mario Anselmi, Alberto Bertoni, Salvatore Natoli e Antonio Prete. Letture ed interventi di Paola Pitagora, Giuseppe Manfridi, Elisabetta Pozzi, Maria Giovanna Maioli, Franco Costantini, Ivano Marescotti, Lucia Lanzarini, Marinella Mancardi, Silvana Strocchi e venti giovanissimi poeti italiani.

Le "Foto colore dell'argento" di Costantino Della Casa e Aldo Ferrari.

I film sul '68 del Cinema Lumiere e del Museo nazionale di Torino.

I corsi della "Scuola di politica Alexander Dubcek".



Istituto Gramsci

Casa dei Pensieri